

## **I soldi rimangono qui!**

*Lo «spendere locale» non è particolarmente virtuoso*

*di Marco Salvi*

Che si tratti di aumentare i finanziamenti all'agricoltura, al settore energetico o all'industria cinematografica (proposta, quest'ultima, accettata ieri in votazione popolare), un argomento economico riappare regolarmente a sostegno di questi progetti politici: invece di arricchire le case di produzione di Hollywood o i contadini dell'Andalusia, meglio che i «nostri» soldi non lascino il paese, anzi, la regione. Così, i mezzi supplementari permetteranno al contadino di far riparare il trattore dal meccanico; il meccanico potrà assumere una fiduciaria locale per la contabilità; e la contabile potrà permettersi una cena nel ristorante nostrano. Insomma, ci guadagneranno tutti.

Questo ragionamento tralascia il fatto che qualcuno dovrà saldare il conto per le spese extra. Nel caso della «legge Netflix», è probabile che le piattaforme ripercuoteranno la tassa sui consumatori. E poiché il denaro non può essere speso due volte, quest'ultimi avranno meno risorse da spendere per altri beni e servizi, anche per quelli locali. Ciò che si spenderà in più per il cinema svizzero non si potrà spenderlo per il teatro.

Ma vi è anche una versione più sofisticata dell'argomento. La produzione locale può contribuire a perseguire obiettivi più ampi, quali la creazione di un'identità culturale o la produzione del proverbiale collante sociale – «esternalità positive» nel gergo degli economisti. Tutti elementi importanti, certo, ma che andrebbero sempre valutati e messi a confronto con usi alternativi. Per riprendere il tema attuale del finanziamento al cinema: quante esternalità positive crea il franco che va a finanziare un documentario sull'agricoltura di montagna svizzera rispetto al franco speso a sostegno della nazionale di calcio?

Eventuali effetti esterni positivi potrebbero anche essere eliminati dal fatto che sono accompagnati da costi di produzione significativamente più elevati. Poiché le fragole spagnole maturano al sole e non in serre riscaldate come in Svizzera, l'impatto sul clima è minore, nonostante il viaggio in camion. L'impatto ambientale non giustifica i costi aggiuntivi per la produzione regionale.

Lo «spendere locale» è infine contestabile anche sul piano etico. Cosa succederebbe se tutti i paesi seguissero la stessa logica? Quanto saremmo più poveri se gli altri paesi evitassero i nostri prodotti? Insomma, non c'è nulla da ridire sull'acquisto di beni e servizi regionali quando i prodotti sono davvero migliori. Di regola, questa decisione è però meglio lasciarla a consumatori e consumatrici.